



Fabrizio Cichitto, Gaetano Quagliariello preceduti da Maurizio Gasparri ed Angelino Alfano FOTO ANSA

# «Fermatevi, se continuate così siamo pronti a votare subito»

SIMONE COLLINI  
ROMA

«Sappiano che, se continuano così, per il bene del Paese siamo pronti ad andare a votare anche con questa legge elettorale che detestiamo», dice Rosy Bindi lanciando un chiaro messaggio al Pdl. «Approfittano del nostro senso di responsabilità e della nostra volontà di cambiare questa legge per ricostituire la vecchia maggioranza con la Lega. Ma questo è un ricatto che non possiamo subire. Che nessuno può chiederci di subire».

**Il Pdl dice che vuole presentare una proposta di legge elettorale per avviare la discussione in Parlamento: non è lecito, visto che da sei mesi discutete senza essere arrivati a un accordo?**

«Primo, se non siamo arrivati a un accordo è perché, come per la tela di Penelope, Berlusconi distruggeva di notte ciò che di giorno costruivano le forze politiche. Secondo, perché dovremmo avviare la discussione sulla base di un loro testo? Terzo, la loro proposta è per certi versi tardiva - perché arriva soltanto adesso, mentre il Pd ha depositato molto tempo fa in Parlamento un progetto di riforma elettorale dimostrando di voler veramente cambiare il sistema di voto - e per altri versi provocatoria. In questo modo il Pdl usa la legge elettorale per rompere il vincolo che c'è tra le forze politiche che sostengono Monti. Ma in questo modo espongono il governo al rischio caduta».

**Crisi di governo, con la conseguenza di andare al voto col Porcellum: non vorrete assumervi queste responsabilità?**

«Se rompe sulla legge elettorale è il Pdl che si assume la responsabilità della fine della legislatura. Votarsi da soli le riforme istituzionali è stata un'operazione grave ma inefficace, perché sappiamo che quanto è stato votato al Senato non passerà alla Camera. Ma votare una legge elettorale a maggioranza, ricostituendo la vecchia maggioranza, è inaccettabile. Loro hanno sempre confidato sulla nostra serietà, sul fatto che non vogliamo andare a votare con questa legge elettorale. Ma non possono continuare a giocare in questo modo: alla fine potremmo essere noi che non accettiamo più di essere sottoposti alle loro continue provocazioni».

**Cosa c'è che non va nel testo del Pdl?**  
«Per noi il premio è fondamentale perché vogliamo che nel futuro ci sia effettiva governabilità. Allora è decisivo se

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

**«Approvare una legge elettorale a maggioranza, ricostituendo l'asse Pdl-Lega, è inaccettabile. Il premio deve garantire la governabilità»**



il premio va al primo partito o alla coalizione».

**Ci si può sempre alleare con altre forze dopo il voto, se il premio di governabilità non fosse sufficiente a definire una maggioranza, non crede?**

«Ma allora non si capisce perché non si debba farlo con limpidezza davanti agli elettori, prima delle elezioni. La verità è che il Pdl sa di perdere e ha bisogno di una legge elettorale che o condanni il Paese all'ingovernabilità o costringa alle larghe intese. Nell'uno come nell'altro caso, non farebbe bene all'Italia».

**Le larghe intese è ciò che c'è oggi in Italia...**

«Sì, ma è una fase che per quanto ci riguarda non può continuare in futuro. Noi siamo stati diligenti, abbiamo fatto i "compiti a casa", sotto la guida del presidente del Consiglio e del Capo dello Stato, seguendo le indicazioni europee, abbiamo votato anche provvedimenti difficilmente ascrivibili alla nostra cultura e alle nostre aspirazioni. Però ormai è chiaro che la situazione non può migliorare se non si cambia strada».

**Cosa intende per cambiare strada?**

«Non si può continuare ad amministrare in base a scelte del passato, fatte dalla destra. C'è la necessità di un cambio di linea in Europa e c'è la necessità di avere una guida progressista in Italia. Il Paese deve essere pronto a farlo. Noi non manderemo mai a casa questo governo, non staccheremo mai la spina. Ma se ad un certo momento si arriva a constatare che ci sono le condizioni per anticipare il voto, il Paese deve essere in grado di farlo, con una nuova legge elettorale. Se il Pdl continua a giocare su questo, sappia che per noi il bene del Paese e il cambio di linea in Europa sono al primo posto».

**La Russa dice che non si può escludere la Lega, e effettivamente più volte voi in passato avete detto che le "regole del gioco" vanno discusse tutti insieme.**

«È vero, ma un conto è non escludere nessuno, un conto trovarsi di fronte a fatti compiuti dell'asse Pdl-Lega, che su giustizia, informazione, riforme istituzionali dimostrano di non aver mai interrotto l'alleanza. Noi ci siamo sempre assunti la responsabilità di approvare le misure rese necessarie dalla gestione fallimentare del precedente governo, non possiamo subire il ricatto del ricostituirsi della vecchia maggioranza. Non ce lo può chiedere nessuno».

**Casini dice che non trova "niente di lesivo" nella proposta di legge del Pdl: secondo lei ci si può fidare del fatto che non vi volterà le spalle?**

«Finora si è comportato bene, e sicuramente non ha tentazioni di ritorno nel centrodestra. Certo, è ancora convinto che serva una continuità con questa fase. E credo che su questo debba esserci un chiarimento tra di noi».

**E continuità con le politiche di Monti, in particolare con la linea del rigore seguita in questi mesi, dovrà esserci secondo lei?**

«Nessuno come noi ha dato prova di sapere fare politiche del rigore. Noi abbiamo sempre lasciato i conti a posto, anche in situazioni drammatiche. Il punto è che, se non c'è crescita ed equità, non sono più possibili neanche politiche del rigore. Monti è consapevole quanto noi di questo, però se in Europa non torna una maggioranza progressista siamo condannati a rimanere all'interno di logiche e dinamiche proprie della destra, che ha prodotto la drammatica situazione in cui ci troviamo. Una discontinuità nei contenuti, nelle politiche, è indispensabile».

IL CASO/2

## Province, flash mob pisano: «Mai con Livorno»

Flash mob pisano per protestare contro l'ipotesi «di finire sotto Livorno» nel caso di accorpamento delle due province. Una cinquantina di persone vestite di rossocrociato - i colori della Repubblica pisana - hanno sfidato l'afa di luglio per stazionare in piazza Vittorio Emanuele, dove ha sede il Palazzo della Provincia di Pisa, e ribadire il no al decreto governativo. Sabato sera, nella prima amichevole stagionale del Pisa all'Arena Anconetani, i tifosi avevano urlato slogan ed esposto un lungo striscione con la scritta: «Pisa non si tocca, mai con Livorno». Ieri mattina, alcuni manifestanti indossavano magliette con gli sfottò tipici del campanilismo e dei derby calcistici, come «Grazie a Dio non sono livornese». «Se davvero finisse

così - diceva una signora agguerritissima riferendosi all'ipotesi di fare di Livorno il capoluogo della nuova provincia - sarei pronta a restituire la mia carta d'identità, perché io livornese proprio non voglio diventare. Piuttosto meglio andare a vivere a Lucca».

Proprio pochi giorni fa è stato votato all'unanimità in consiglio comunale a Pisa un documento contro il provvedimento del governo, in cui si chiede che sia rivista l'interpretazione sulla città capoluogo di nuova istituzione e si tenga conto di «parametri oggettivi diversi dalla sua popolazione residente nel comune capoluogo, che non potranno che portare a una scelta diversa rispetto a quella di Livorno».

# Quello che non dice il manifesto liberista di Giannino

IL COMMENTO

PIERO BARUCCI

**NON MANCA CERTO L'AMBIZIONE (INTELLETTUALE O POLITICA) AI PROMOTORI DEL MANIFESTO CAMBIARE LA POLITICA, FERMARE IL DECLINO, TORNARE A CRESCERE.** Secondo Oscar Giannino, Boldrin, De Nicola, Zingales e gli altri prestigiosi firmatari «La classe politica emersa dalla crisi del 1992-1994 ha fallito», dopo aver enunciato dieci proposte in meno di 800 parole i nostri si spingono ad auspicare la creazione di una nuova forza politica completamente diversa dalle esistenti, un soggetto politico che 151 anni di storia unitaria ci avrebbero negato. Insomma, andiamo indietro addirittura a Cavour.

Secondo i promotori, le proposte non sarebbero né di destra né di sinistra. Gli economisti che promuovono il manifesto ritengono di

disporre di una ricetta che risolverebbe una volta per tutte sia i problemi dell'Italia sia le questioni che da centinaia di anni dividono coloro che a vario titolo si occupano di questioni politiche e sociali.

Leggendo le proposte, la sensazione è che i nostri facciano riferimento ad una forza politica liberale che riconosca pienamente la centralità delle scelte dell'individuo limitando il più possibile le interferenze del pubblico. Nel manifesto non vi è spazio per gli ideali liberali, si fa piuttosto riferimento alla loro riduzione liberista: centralità della libera iniziativa e mercato come unico luogo di interazione economica (e sociale).

Le proposte sono quelle classiche: ridurre il debito pubblico via privatizzazioni, ridurre il carico fiscale, lotta all'evasione fiscale, aprire il welfare e l'istruzione ai privati e alla concorrenza, liberalizzazioni a tappeto, equiparazione del pubblico impiego a

quello privato. L'unica esclusiva del pubblico sembra essere quella di garantire un sussidio e formazione a coloro che perdono (momentaneamente) il lavoro. Un manifesto non può essere che generico e a tratti velleitario, anche questo non sfugge a questo destino, ma nel complesso è un buon documento.

Il punto di partenza è che i problemi dell'Italia si affrontano soltanto tornando a crescere. Su questo si può convenire. La ricetta appare invece debole e tutt'altro che neutra. Limitiamoci a qualche osservazione. Primo ingrediente che manca: redistribuzione. L'Italia ha conosciuto negli ultimi venti anni un forte aumento della disuguaglianza, questo tema non è neppure menzionato ed è affrontato semplicemente con la lotta all'evasione e la concorrenza, per il resto abbiamo la consueta teoria dello «sgocciolamento»: un'economia che cresce farà stare meglio anche i meno

abbienti. Secondo, è vero che la crisi finanziaria non è la causa dei problemi dell'Italia ma la crisi ci ha mostrati i limiti della regolazione, della concorrenza e dell'impresa privata. Dopo i disastri su questi fronti ci sarebbe da attendersi una maggiore cautela. Infine, negli anni '90 abbiamo avuto qualche pezzo di questa rivoluzione liberale (privatizzazioni e liberalizzazioni). I risultati sono stati deludenti. Certo si può dire che il progetto non è stato completato ma forse anche che in questi venti anni abbiamo dematerializzato la Costituzione economica del paese senza costruirne un'altra. In Italia c'è un gran bisogno di riqualificazione dell'intervento pubblico che non può essere ridotta soltanto ad una sua assimilazione al privato come vorrebbero i promotori del manifesto.

Più alla radice, l'idea centrale del manifesto è che bisogna dare spazio alla libera iniziativa aiutando tutti a competere, un'uguaglianza dei punti

di partenza e non dei risultati. Tesi rispettabile che non può essere accolta dalle forze progressiste che hanno in mente l'uguaglianza come tema discriminante. L'idea che uguagliando i punti di partenza e lasciando poi il mercato agire si arrivi al miglior risultato possibile in termini di equità è stata infatti smentita dall'esperienza recente: l'accesso ai beni primari (istruzione, sanità) è divenuto sempre più selettivo rispetto al reddito; la crisi finanziaria ci ha mostrato che il mercato e il privato non funzionano poi tanto bene.

Alcune proposte del manifesto sono sicuramente condivisibili, ma occorre tenere ben presente queste considerazioni onde evitare ancora una volta di cadere nell'equivoco di considerarlo di sinistra. Del resto neppure i suoi promotori ambiscono a questo, vorrebbero soltanto imporre la loro come una ricetta obbligatoria senza colore. Un'ambizione all'altezza dell'incipit.